

CAVALLEGGERI UN QUARTIERE CHE CAMBIA

*di
Rosaria Secondulfo
Giovanni Secondulfo*

*Il materiale contenuto in questo testo
rimane di esclusiva proprietà degli autori
che lo mettono a disposizione della comunità
a titolo assolutamente gratuito.
Napoli, Settembre 2002*

Senza Memoria non c'è Futuro

*Ai bambini ed alle bambine, alle donne e agli uomini del quartiere
A tutti coloro che non lasciano decidere a nessuno
delle loro vite, del loro lavoro, del loro futuro.*

*Un altro mondo è possibile
Dove c'è posto per crescere ed invecchiare*

*Per chi non è svelto ne' forte, ma conosce la tenerezza
Per chi non è corazzato e perciò non sa vincere
Per chi vince la rassegnazione e le paure*

Indice

Introduzione : Cavalleggeri D'Aosta un quartiere che cambia
Cavalleggeri D'Aosta e i Campi Flegrei : Premessa Storica
Cavalleggeri D'Aosta e i Campi Flegrei : Situazione attuale e ipotesi d'intervento
Geomorfologia dei Campi Flegrei
Un'area a doppio rischio: Ambientale e Industriale
Cronistoria dell'area Industriale
Piano Regolatore
Bonifica dei siti industriali dell'area industriale di Bagnoli
Area industriale nella musica : Bennato (campi flegrei)
Ipotesi di Progetto Didattico in Rete
Convegno : Ipotesi di Relazioni Invitate

Cavalleggeri D'Aosta un quartiere che cambia

Un'analisi sul quartiere Di Cavalleggeri Aosta. Perché? Perché Cavalleggeri è un quartiere di frontiera, ma è, anche, un quartiere che cambia, perché cambia il modo di vivere, perché cambia la storia, ma soprattutto si vuole infondere il senso della memoria ed indurre quello della curiosità ai figli ed ai nipoti in quel che fecero padri e nonni, di un passato fatto di regole di senso di responsabilità e del dovere, d'ideali e di sentimenti che non esistono più, per recuperare il senso della dignità basata sul lavoro.

La storia e le mutazioni socio-economiche del quartiere di Cavalleggeri D'Aosta, non sono avulse dalle sorti dell'area industriale occidentale di Napoli, che pur appartenendo fisicamente al quartiere di Bagnoli ha fortemente influenzato tutta l'area di Fuorigrotta, ed in particolare la zona di confine costituita dalle aree di Via Cavalleggeri D'Aosta e di Via Diocleziano.

L'area occidentale da sempre è stato considerato un polo focale dei Campi Flegrei, un tempo meta ambita per la villeggiatura d'élite fu man mano allontanata dalle ciminiere maleodoranti dell'Italsider, della Cementir e della Montecatini, producendo il sistematico, graduale e progressivo deterioramento urbanistico e sociale della zona.

Le schiere di ombrelloni e cabine i lidi balneari sono state sistematicamente sostituite dalle ciminiere, dalle torri, dai capannoni, dai serbatoi d'acqua dai carroponte, dalle gru, dalle colate continue, dalle lingottiere, dai nastri incandescenti di acciaio, le vie a rullo, le stampigliatrici, i rotoli laminati, dagli scarti del prodotto, i bagnanti sostituiti da schiere di operai con il casco giallo, lo spirito vacanziero sostituito dal senso della fatica nella speranza di un reddito per migliaia di uomini e donne. Oggi di tutto questo più nulla esiste le mura vecchie di un secolo sono saltate in aria con la dinamite, i macchinari che costituivano le fabbriche e che le riempivano sono stati triturati o venduti ai cinesi, thailandesi o indiani.

Un'analisi delle gioie e dei dolori che questo cambiamento di situazione ha indotto, è un tributo doveroso che le capacità intellettuali devono alla società civile del quartiere per restituire il senso di comunità di proprietà comune e di patrimonio collettivo. La industrializzazione - deindustrializzazione dell'area è la radiografia della vita e della morte del quartiere, del mondo che non è più lo stesso da ieri ad oggi, della trasformazione di un secolo di lavoro, di fatica, di lotta, ma e' anche la cronaca di un quartiere vissuto tra euforia e depressione.

Ci piace riassumere il senso di quanto sopra con un'immagine stampigliata nella memoria, quando fu abbattuta la grande torre piezometrica dell'Italsider, vi era un gran numero di persone ad assistere allo spettacolo della rovina, in un cantuccio quasi nascosto vi era anche il musicista Daniele Sepe che dopo il gran botto tirò fuori dalla custodia il sassofono e da questo fece uscire le note quasi rabbiose, quasi dolenti, quasi disperate dell'internazionale.

CAVALLEGGERI E I CAMPI FLEGREI

Premessa storica

*Son già le sette, nell'aria c'è un suono
È Magda, forse, che studia il piano
Lino mi chiama giù nel cortile
è la sua voce, certo, non mi posso sbagliare.
Passa la gente, che suono che fa
non è un paese, non è una città
Ma era dolce, era dolce per me
quella strada mi è cara, è la più cara che c'è
Campi Flegrei, gente che va
tempo d'aprile, qualche anno fa
Vecchio pianino, suona per me
quella canzone... Campi Flegrei...
Sera di festa, son tutti fuori
e per il viale, tanti colori
Quanto costa la felicità?
Venti lire soltanto, la giostra è là...
Ma se ci penso. Forse già d'allora
avevo dentro questa paura
questa rabbia, quest'ansia che
mi continua a portare via lontano da te
Campi Flegrei, gente che va...*

(Edoardo Bennato da "40 Canzoni" Nath & Company Editore 1996)

L'incipit con la canzone del cantautore partenopeo non è a caso: i Campi Flegrei, col cui termine s'intende attualmente la zona ad ovest di Napoli compresa fra Posillipo fino a Quarto e di lì verso nord lungo la via Domiziana, poco oltre Capo Miseno fino a Cuma, così come già in epoca romana l'intendeva Plinio in "Storia Naturale", ingloba anche il quartiere di "Cavalleggeri", senza però, quest'ultimo averne vissuto le esperienze mitiche o sociali che si voglia. Il quartiere di Cavalleggeri, come si diceva, è più un'area di frontiera e di passaggio, essendo compresa fra i quartieri di Fuorigrotta (a struttura mista, con ceti medio – operaio) e Bagnoli (tipicamente operaio). Tale collocazione ha reso Cavalleggeri, da sempre, un quartiere alla ricerca di una propria identità: compresso, da una parte, dalle problematiche industriali di Bagnoli e dall'altra dalle aspettative insite nel ceto medio impiegatizio di Fuorigrotta.

Il quartiere di Cavalleggeri ha subito, nel corso del tempo, notevoli trasformazioni: procedendo dal ponte di Cavalleggeri (adiacente Via Diocleziano), la

strada era negli anni '60 scarsamente abitata con pochi nuclei insediativi. Il boom edilizio degli anni 60/70, è venuto incontro all'espansione urbanistica e, il quartiere ha cominciato ad assumere la configurazione che ha tutt'oggi: ha risposto, innanzi tutto, allo sviluppo del patrimonio industriale quale asse delle battaglie condotte dagli operai napoletani sia attraverso il sindacato che i partiti politici. Il nuovo piano regolatore varato in quegli anni interessava anche Bagnoli: il 30% della superficie di Bagnoli, appunto, è destinato ad impianti turistici e il 70% alle attività industriali; un piano che ha avuto notevoli ripercussioni sul tessuto di Cavalleggeri. Se da un punto di vista sociale, la proletarizzazione della popolazione (legata all'industria di Bagnoli) garantiva la sopravvivenza ai più, il territorio viveva le inquietudini di un sistema socio - politico non sempre favorevole. Le aree a ridosso, infatti, anziché essere rilevate dall'industria, venivano inglobate o dall'Arsenale militare (area di Via Campegna) o privatizzate dal Cus - Centro sportivo universitario (Via Leonardo Cattolica), un centro sportivo che ha avuto, di recente, un decollo soprattutto con l'ingresso non più relegato ai soli iscritti universitari.

Nel decennio 70/80, il quartiere vive le problematiche del momento: l'austerità a Napoli si accompagna al colera. Cavalleggeri, come fanno, del resto, tutti i quartieri ritenuti marginali, risponde meglio degli altri: le file per la vaccinazione nell'attuale spazio della scuola 53° Circolo Rodari, sono nella memoria degli scriventi quali momenti drammatici di vita vissuta, segnali collettivi di una classe politica che veniva colta di sorpresa. Superata la crisi del colera, i vertici del Comune, s'impegnano ad approntare delle "aree verdi": le aiuole di Via Luigi Rizzo e di Via Giacinto de Sivo, oggi completamente abbandonate, un'area alle spalle di via Divisione Siena occupata da scheletri di costruzioni abusive e baraccopoli solo oggi è stata recuperata ad un contesto che si potrebbe definire civile.

Le strutture scolastiche in questo decennio rispondono solo in parte alle e reali esigenze: il 53° Circolo, allora comprendente il plesso Collodi (Via Luigi Rizzo) e Marco Polo (oggi dell'ASIA) funziona a doppi turni ed è, almeno fino al 1977 priva della scuola materna: l'attuale spazio occupato alla Collodi dalla Scuola materna, infatti, era il refettorio. La scuola media, allora sita in Via Divisione Siena, funzionava anch'essa con doppi turni e con duplice nome, Giacinto Gigante e Angelo Poliziano.

In via Luigi Rizzo risiedeva (e risiede) la scuola materna comunale, "I Rondinotti".

La costruzione della scuola 75° Circolo nella metà degli anni '70, viene incontro proprio alle esigenze della crescente popolazione e delle nuove esigenze sociali. L'area di Piazza Neghelli, era occupata dalle "Baracche", scuola ghetto del sottoproletariato e della marginalità sociale.

Con il biennio 1976 - 78, ha inizio la crisi industriale: il rapporto conclusivo del 1976, segnala deficienze impiantistiche e produttive con la progressiva chiusura dell'impianto di Bagnoli. E' la premessa per la crisi dell'area Cavalleggeri - Coroglio - Bagnoli: gli evidenti problemi ambientali, come l'inquinamento dell'aria, lo scarso

sensu civico, la mancanza dell'educazione ambientale e il fondamentale sistema economico basato sul libero mercato che poco coincide con l'aspetto ecologico, si associano al grave problema occupazionale. Il terremoto dell'80 dà il colpo di grazia: Cavalleggeri in pochi mesi diventa un'ampia area insediativa e raggiunge circa 300 mila abitanti; diventa sede dei terremotati – proprio nello spazio ex Baracche, ed anche nella vasta zona occupata dalla caserma dei Cavalleggeri da cui tutta l'area prende il nome - e porta con sé tutte le problematiche delle aree “a rischio”: marginalità e criminalità rendono le strade invivibili. Di questi anni, mentre la città e la periferia conta quotidianamente crimini camorristici, nell'attuale sede della Scuola Media Gigante, si svolgono i maxi processi: l'intera area è solo formalmente presidiata, le strade sono impraticabili. La cultura dell'effimero, che incalza con il suo edonismo rampante fa crollare ogni dinamismo sia locale che cittadino: si torna indietro sul piano culturale e Cavalleggeri risente di tutta la crisi nazionale anche per quanto riguarda la fruizione dei *media*; la biblioteca pubblica situata in via Diocleziano giusto di fronte al ponte della Metropolitana di Cavalleggeri viene chiusa ed i locali vengono utilizzati per una sala scommesse, l'unico cinema “Il Quadrifoglio” viene chiuso, per lasciare il posto ad un esercizio commerciale¹, oggi la struttura è stata recuperata ed assegnata alla facoltà di Scienze Motorie dell'Università di Napoli.

Il bradisismo che interessa tutta l'area dei Campi Flegrei tra il 1983 – 84, fanno dichiarare Cavalleggeri “area ad alto rischio sismico” e le difficoltà legate al pericolo si legano a quelle del luglio 1984 dell'Italsider che minaccia la cassa integrazione per 2500 operai. La chiusura nell'85 dello Stabilimento dell'Eternit getta sgomento e lacrime; primordi di fatti ben più gravi: nell'89 la chiusura dell'area a caldo dell'Italsider, fino alla completa chiusura degli stabilimenti nel '92.

Anni di barricate, di lotte operaie, di scioperi e manifestazioni: momenti di crisi di una città che nella metallurgia aveva fondato il riscatto sociale.

E oggi è solo memoria.....

¹ In questi anni vengono chiusi anche i cinema “Esperia” sito in Via Campegna e il cinema – teatro “Lauro” nel rione omonimo (tra via Leopardi e stadio S.Paolo) “Le Ginestre” ed “Acanto” a Fuorigrotta che lasciarono il posto ad istituti di credito.

Geomorfologia dei Campi Flegrei

La zona vulcanica dei Campi flegrei corrisponde ai rilievi vulcanici ad occidente di Napoli. Essi si presentano con crateri intatti, di pareti di tufo, grotte, fumarole. Molteplici e perciò peculiari i fenomeni postvulcanici: dalle mofete – esalazioni di acido carbonico gassoso – alle fumarole, emissioni di gas misto a vapore acqueo e acido della Solfatara. Ed è qui che si verifica l'attività di bradisismo, che in particolare interessano Pozzuoli, ma con notevoli rischi per tutta l'area².

Nella restante parte del territorio è riscontrabile la presenza di tufo giallo, specie per quanto riguarda la collina di Posillipo; sono riscontrabili faglie all'altezza dello Stadio S. Paolo - Ippodromo. Notevoli gli sbancamenti nell'area NATO, per altro non soggetti a studio in quanto area militare.

L'area di Agnano – Monte Spina è interessata da movimenti a colata e così come sostiene il documento di Barberi è un'area ad alta probabilità di apertura di bocche eruttive e le fenomenologie attese sono di materiali piroclastici.

Un'area a doppio rischio: ambientale e industriale

Come abbiamo sottolineato, l'area Cavalleggeri – Coroglio – Bagnoli, ha vissuto onori ed oneri dell'essere parte dei Campi Flegrei.

Da un punto di vista ambientale, i fenomeni che maggiormente l'hanno interessato l'area, è stato il bradisismo dell'area dei Campi Flegrei, un fenomeno costante di questa zona che nel 1538 portò alla formazione di Monte Nuovo.

L'emergenza sismo-vulcanica del 1970 condusse le autorità all'evacuazione del Rione Terra, oggi restituito ai turisti, un evento che, comunque, ebbe ripercussioni sul piano economico nell'intera area.

Più grave la situazione del 1983: la ripresa del bradisismo s'inserisce in una mutata situazione socio – economica: dall'economia basata sul primario si è passato a un terziario non ben organizzato e strutturato, tale da trasformare l'intera area dei Campi Flegrei e quindi anche di Cavalleggeri in veri “quartieri dormitorio” con un forte incremento demografico e con una totale mancanza di cultura della prevenzione – protezione.

L'allarme che si scatena nell'immediatezza dell'evento dato è notevole, i mass-media che, in tessuto culturalmente basso sono visti dalla popolazione quali unici referenti, hanno svolto un'informazione allarmistica e antieducativa al punto da vanificare anche gli interventi degli esperti e come già si diceva, anche Cavalleggeri, era dichiarata “zona ad rischio sismico. Sono distribuiti “piani di evacuazione” dalla Protezione Civile che non tengono per nulla in conto dell'eventuale vie di fuga (per altro inesistenti), né di tutte quelle strutture (abitazioni fatiscenti) che potevano costituire una

² Cfr. AAVV “Economia politica e istituzioni della Campania” Teti editore pag.17

minaccia ambientale. Dopo pochi mesi, il rischio bradisismo e piani di evacuazione svaniscono in una bolla di sapone.

Il dissesto geomorfologico provoca altri disastri: tra il 1984 e il 1985 l'area tra la conca di Agnano, la collina di Posillipo, comprese l'area di Fuorigrotta, l'Arsenale, lo Stadio S. Paolo e la NATO, vengono interessate a fenomeni franosi. Sebbene parzialmente contenuti i danni ai civili, gli eventi ripropongono le vecchie problematiche di tutela del territorio; le interruzioni anche se parziali dei tratti delle strade, rallentano il già caotico traffico cittadino, creando disagio in un'area fortemente urbanizzata, priva di vie alternative.

Dopo il 1984 si è avuto un breve periodo di attività sismica nel 1989 con il sollevamento del suolo di circa 3 cm.

Una ripresa delle attività, si è inoltre verificata nei mesi di luglio – agosto del 2000, nei primi mesi dello stesso anno si era già registrato un sollevamento di 3,5 cm..

Gli studi condotti hanno dimostrato che mentre gli eventi del 1983-84 erano di tipo vulcanico-tettonico, quelli del 2000 sono stati eventi indotti da fenomeni di dislocazione e sono stati localizzati in zona Solfatara³.

Ulteriori danni sono stati subiti dal territorio in seguito al progetto LTR, progetto Italia '90: dimentichi del fatto che Napoli ha un sottosuolo per altro molto ricco anche da un punto di vista turistico, i lavori della linea tranviaria nell'area di Fuorigrotta – Viale Augusto (che verrà privata delle sue palme) hanno spesso (fino ad oggi nel momento in cui si scrive) creato lo sprofondamento di tratti di strade.

Rischio Ambientale : Ipotesi d'intervento

Cosa Fare?

Nell'immediato di eventi sismici ben poco è stato fatto, sia in caso di bradisismo che di frane. La mancanza di un piano di evacuazione in caso di terremoto ha generato più panico del sisma stesso: la gente che si riversa caoticamente per le strade ha creato più incidenti e purtroppo qualche morto che non l'evento stesso.

Elaborare un piano in situazione di rischio per aree come i Campi Flegrei, dovrebbe essere argomento prioritario e anteriore a qualsiasi altro. La pericolosità dei Campi Flegrei e aggiungiamo anche quella dell'area vesuviana, richiede interventi mirati non solo da un punto di vista di prevenzione tecnica (terrazzamenti per la collina di Posillipo, costruzioni antisismiche...) ma anche e innanzitutto la necessità di un piano "comunicativo", nel quale deve essere chiaro che rischio e pericolo non sono sinonimi⁴. Per rischio s'intende la percezione di un pericolo e anche un decisione presa in

³ Osservatorio Vesuviano "La sismicità dei Campi Flegrei Luglio Agosto 2000"

Vedi anche IRECE "Esperimenti di Interferometria SAR per il Monitoraggio delle deformazioni dell'Area Flegrea"

⁴ Si ringrazia per la collaborazione Adele Magrelli e Rosilde Longobardi laureande In Sociologia indirizzo Scienza delle Comunicazioni presso L'Università di Napoli Federico II con il loro lavoro di tesi.

condizione di pericolo. Il pericolo è una condizione oggettiva di probabilità di un danno che un individuo può subire e pertanto l'informazione in stato di crisi deve produrre nei soggetti conoscenza – coscienza – autodifesa. La *risk communication* nasce proprio dall'esigenza di poter mettere al corrente la gente comune dei rischi ai quali è esposta o potrebbe essere esposta, in modo da adottare comportamenti idonei a se stessi e gli altri. Quello che infatti è emerso nelle situazioni di rischio è l'assoluta mancanza di comunicazione – relazione: il registro linguistico troppo specialistico degli addetti ai lavori è troppo lontano alla grande massa di pubblico. Si tenga presente che le aree interessate (i Campi Flegrei) presentavano una popolazione legata al sottoproletariato, ben lontana per cultura e tradizioni al linguaggio degli addetti ai lavori.⁵

E' necessario pertanto individuare la composizione dei cittadini ed eventualmente suddividerle in macrocategorie, stabilendone le variabili sociali e culturali. E' necessario che i mass media, ognuno con il proprio canale e registro, si pongano su un piano etico di informazione corretta senza amplificarne il rischio. Infine, ma sicuramente prioritarie, le istituzioni, ed in *primis* quelle scolastiche, che sappiano sinergicamente lavorare in caso di pericolo e iniziare a diffondere la cultura della prevenzione e autoprotezione.

Rischio Industriale

Per quanto riguarda il rischio industriale, la storia dei Campi Flegrei è legata a Bagnoli.

Bagnoli è l'unica area napoletana con litorale sabbioso e la scelta di quest'area per l'insediamento industriale cadde sul finire dell'Ottocento perché vasti terreni agricoli furono venduti a basso costo e perché ci si voleva avvantaggiare della vicinanza del mare e della realizzazione della linea ferroviaria Roma – Napoli. La costruzione degli impianti ha sommerso l'area pianeggiante e quella costiera, l'utilizzo del materiale di scarto della distillazione del carbon coke, le scorie "loppe" ha sconvolto la costa, in quanto è stato necessario creare una banchina coinvolgendo trasformazioni ambientali ed urbane. Lontana dall'impianto/villino ottocentesco, nel primo decennio del '900, l'ILVA, così come all'epoca si chiamava, rispondeva alla lunga campagna nittiana del 1904 sull'industrializzazione di Napoli e del Mezzogiorno⁶.

Il territorio in questione palesava la sua caratterizzazione proletaria e rappresenta nell'immaginario collettivo il lavoro di quanti nel Primo e Secondo dopoguerra hanno rimesso in piedi l'industria simbolo economico di Napoli. Negli anni '50, l'industria si è inserita nella linea politica che voleva sostenere Napoli e il Mezzogiorno e mira ad incentivare lo sviluppo dell'industria siderurgico – meccanica- petrolchimica come base di un meridionalismo moderno eliminando i residui liberistici di un Mezzogiorno adatto

⁵ La memoria ritorna al 1980 e al tragico terremoto, quando i paesi colpiti della Campania erano tutti dislocati in Irpinia, con un basso ceto sociale basso.

⁶ Cfr. Massimo Salvadori "Il mito del buongoverno" Einaudi pag 263 (da ora in poi Massimo Salvadori op cit).

solo alla produzione di conserve. I progetti, infatti, prevedono investimenti non solo per Bagnoli, ma anche per la costruzione di un grande polo siderurgico a Taranto.

Nel 1961 con la fusione dell'ILVA con la Cornigliano nasce l'ITALSIDER con conseguenti piani di ampliamento per l'acquisizione di nuovi spazi mediante delle colmate a mare.

Nel 1964 la Montecatini viene assorbita dalla Montedison, ma il processo di deindustrializzazione costringe intanto l'Italsider ad un ridimensionamento della produzione.

Nel 1970 viene adottato un nuovo piano regolatore che prevede opere di ristrutturazione per quanto riguarda l'area costiera e di quella industriale. Tre anni dopo per tentare di risanare le perdite si propone per l'Italsider un nuovo impianto di colata con opere di ammodernamento, integrazione, ed ampliamento degli impianti preesistenti.

Lo sviluppo industriale sicuramente ha aiutato Napoli e i Campi Flegrei ad uscire prima dalla crisi del dopoguerra poi da quella del colera e sicuramente ha rappresentato una cultura, uno status sociale. Nessuno si interessava di creare sistemi di filtraggio, ne ci si era mai impegnati a depurare le acque di Coroglio che, nel giro di un lustro (dal '70 al '75) ottengono il divieto di balneazione.

Il 1978 segna l'inizio della fine: Il comitato tecnico all'interno dell'IRI decreta la definitiva chiusura degli impianti, i primi provvedimenti avvengono nel 1989 con la chiusura dell' Eternit , e sempre nel 1989 la chiusura dell'area a caldo dell'Italsider fino alla completa chiusura di tutti gli stabilimenti di Bagnoli nel 1992-93 questo anche sotto l'incalzare della politica ecologista.

Rischio Industriale : Ipotesi d'intervento

E oggi?

La variante di piano proposta dall'amministrazione comunale di Napoli ha aperto un lungo dibattito ancora oggi in discussione. Organizzazioni come WWF, Bagnoli Futura puntano ad una politica d'intervento sulla città, valorizzando il rapporto tra natura e occupazione e impegnandosi nei progetti di riconversione.

I pochi centri- Edenlandia, Giardino Zoologico, Mostra D'Oltremare, fondazione IDIS e Città della Scienza, hanno bisogno di essere potenziati e addirittura come nel caso del Giardino Zoologico sostenuto economicamente

La Mostra D'Oltremare, dopo anni di lassismo (se si eccettua l'annuale Fiera della Casa, le prime edizioni di Galassia Gutenberg) ha riqualficato solo negli ultimi due anni il proprio lavoro.⁷

⁷ Ci si riferisce in particolare alle ultime due edizioni delle manifestazioni di "Menti@Contatto" e "Tekna", mostre - convegni di informatica e telecomunicazioni: attuali e importanti, ma adatte solo ad un pubblico specialistico.

Riquilificare pertanto il tessuto urbano significa riquilificare l'intera area. Attualmente Cavalleggeri - Bagnoli dopo l'intero smantellamento di tutta l'area industriale, evidenzia un particolare stato di degrado urbano (aggravato dalla mancanza di un presidio di vigilanza, dallo scarso trasporto su gomma) e culturale in quanto privo di luoghi di aggregazione sociali e politiche. Il processo di deindustrializzazione, oggi, ha provocato l'emergere di problematiche ad esse connesse: devianza, criminalità e presenza di "lavoratori" con redditi variabili, cassintegrati e disoccupati. La cultura ambientale utile alla riuscita del progetto di riconversione non è ancora ben radicata: la popolazione adulta ancor si identifica nella cultura operaia, le giovani generazioni, lontane da quei tempi, non sentono l'industria nella loro memoria storica: si trovano ad essere cultura di transizione costretti a vivere in un tessuto sociale sprovvisto di infrastrutture. I progetti, infatti, attuati nei Campi Flegrei non hanno avuto ad esempio, ripercussioni su Cavalleggeri. Per Pozzuoli è stato progettato una fondazione collettiva, Archi.Med.E (Architettura Mediterranea Ecompatibile), fondata sulla bio – architettura e bio – edilizia, con lo scopo di recuperare il patrimonio.⁸

Non mancano certo i progetti per le altre aree: per Bagnoli si pensa ad una riquilificazione che prevede la sistemazione del mercatino rionale, del recupero del litorale da realizzarsi attraverso anche la demolizione di edifici fatiscenti che costituiscono anche una minaccia nell'ipotesi di un'evacuazione dell'area. Occorrerebbe ridefinire la mitica strada dei Campi Flegrei.

In questa logica si prevede anche la riquilificazione di tutto l'asse stradale che si conclude ad ovest – Viale Giochi del Mediterraneo, Viale della Liberazione- per il quale si deve progettare una modificazione che la riscatti dalla marginalità nella quale si trova. Per Cavalleggeri è innanzitutto necessario riquilificare Via Diocleziano, che dopo l'eliminazione della linea tranviaria, deve potenziare la viabilità e non essere considerata solo un "passo carrabile". L'intero quartiere, in particolare, ha bisogno di potenziare i luoghi di aggregazione sia per gli anziani che per i giovani; deve rivalutare i pochi punti "verde", risistemare le aiuole di Via Giacinto de Sivo e di via Luigi Rizzo e necessità di un presidio di vigilanza; deve potenziare il trasporto su gomma e, dopo aver restituito il mercatino rionale, dovrebbe potenziare momenti culturali e sportivi per uscire dal degrado della periferia.

E' auspicabile che gli interventi già attuati per Bagnoli (Città della Scienza,⁹ recupero dell'area Arenile), rappresentino veramente il recupero dell'ambiente con strutture ecompatibili, utili superare l'arretratezza culturale ed economica dell'intera area.

⁸ Cfr. Donatella Mazzoleni "Il vuoto e le cose" in Le lingue di Napoli Cronopio Editore pag.144

⁹ Vedi "La Nuova Napoli" in "La Napoli nella Seconda metà del Novecento: dal dopoguerra all'Autorità delle Telecomunicazioni" in : <http://www.geocities.com/Athens/Aegean/1214/nuovanap.htm>

“La storia dell’area industriale.”

1853: Sulla spiaggia di Bagnoli sorge la società Vetreria Lefevre.

1905: Inizia la costruzione dell’impianto Ilva di Bagnoli, su una superficie di 12ha, con due (poi tre) altiforni da 250t e quattro (poi cinque) forni Martin da 50t.

1908: La vetreria, già rilevata alla fine dell’800 dalla società Colli e Concimi, passa alla Montecatini che installa una linea di produzione di solfato di rame, acido fosforico e fertilizzanti fosfatici.

1910: Si inaugura l’Ilva che occupa 2000 operai. Lo stabilimento è strutturato con la logica del ciclo integrale: riceve le materie prime via mare e provvede alla spedizione del prodotto finito sempre via mare.

1917-1919: Gli eventi bellici incrementano fortemente la produzione degli stabilimenti napoletani: Ilva, Partison, Bacini e Scali; la sola Ilva, nel 1918, occupa 4000 operai.

1920: La crisi post-bellica determina la chiusura di numerosi stabilimenti; l’Ilva resterà ferma fino al 1924.

1927: Sorge presso l’Ilva la prima fabbrica italiana di cementi per l’utilizzo delle loppe (scarti prodotto) di altoforno, la Società cementiere litoranee.

1936-1938: Sorge lungo il tracciato della vecchia via Neghelli, oggi via P. Leopardi Cattolica, la società genovese Eternit per la produzione di manufatti in cemento-amianto.

1939: Si attua una completa trasformazione e il completamento dello stabilimento Ilva.

1943: Le truppe tedesche in ritirata distruggono ciò che era sopravvissuto ai bombardamenti anglo-americani. L’Ilva è ferma, l’Eternit demolita ed il porto di Napoli paralizzato.

1946: All’Ilva riprendono a funzionare i laminatoi e l’acciaieria, ma la capacità produttiva anteguerra, sarà recuperata solo nel 1951.

1954: Nasce la Cementir in area adiacente allo stabilimento Ilva con l’obiettivo di utilizzare come materia prima per la produzione del cemento un sottoprodotto delle lavorazioni siderurgiche: la loppa di altoforno.

1961: Nasce l’Italsider dalla fusione dell’Ilva con la Cornigliano. In questo periodo, la produzione annua a Bagnoli è di 860’000t di ghisa e 820’000t di acciaio.

1962: Il piano quadriennale di investimenti della Finsider prevede la costruzione di un grande centro siderurgico dell’Ilva a Taranto e l’ampliamento dello stabilimento di Bagnoli per aumentare la capacità produttiva di circa 1’000’000 di tonnellate annue. Per l’installazione di nuovi impianti e l’ampliamento di quelle esistenti occorre acquisire nuovi spazi mediante una colmata a mare. I lavori comporteranno 70’000’000’000 miliardi di lire di investimenti e 800 nuovi posti di lavoro in aggiunta ai 4’600 esistenti.

1964: La Montecatini viene assorbita dalla Montedison, alla quale subentra nel 1975 la Federconsorzi che chiude la linea di produzione del solfato di rame.

1964-1966: Il marcato processo di deindustrializzazione costringe l’Italsider a ridimensionare la produzione.

1970: Il Consiglio comunale adotta il nuovo piano regolatore generale. Il piano verrà approvato nel 1972 dal ministero dei lavori pubblici, con modifiche che riguardano, tra l'altro, anche l'insediamento industriale di Bagnoli, per il quale viene stabilito che il 30% della superficie totale occupata lungo la fascia costiera venga destinata a verde attrezzato con impianti turistici ed il restante 70% ad attività di tipo manifatturiero, ad alto contenuto tecnologico, nonché impianti ed attrezzature per la ricerca applicata all'industria con l'esclusione di industrie nocive ed inquinanti.

1973: Allo scopo di ridurre le notevoli perdite registrate a partire dal 1969 l'Italsider propone la costruzione di un nuovo treno di laminazione e di un nuovo impianto di colata continua e chiede una variante normativa alle zone industriali (N) del Prg appena approvato. Il 21 aprile 1975 il Consiglio comunale adotta la variante, definitivamente approvata l'anno successivo dalla regione. La variante prevede la possibilità che nelle aree di proprietà dell'Italsider, senza far ricorso ai piani particolareggiati, si possono realizzare opere di ammodernamento, integrazione ed ampliamento degli impianti esistenti, ivi compreso il nuovo treno di laminazione ed il nuovo impianto di colata continua, sempre che esse non compromettano le eventuali ipotesi di delocalizzazione da inserire nel piano di assetto territoriale.

1978: Il Comitato tecnico consultivo istituito con il compito di analizzare le aree di perdita esistenti all'interno del gruppo IRI nel Rapporto conclusivo del 27/10/1976, per l'impianto di Bagnoli aveva affermato che i risultati negativi registrati a partire dal 1969 erano imputabili a deficienze impiantistiche e produttive non eliminabili per carenza di spazio, giungendo alla conclusione che la localizzazione era inadatta all'esercizio di un impianto siderurgico moderno. Il successivo rapporto del Comitato per la siderurgia presieduta da Pietro Armani prevede per Bagnoli "la progressiva chiusura" in quanto le "razionalizzazioni e ristrutturazioni che si impongono" non possono essere realizzate con la normativa urbanistica vigente, nonostante le modifiche introdotte dalla variante del 1976. Per consentire la realizzazione del piano siderurgico nazionale, che per Bagnoli in stanzia circa 1'000' miliardi di lire, il Consiglio comunale adotta una nuova variante che elimina le prescrizioni sull'intera area industriale occidentale, consentendo "La realizzazione di opere per l'ammodernamento, integrazione e ampliamento degli impianti e delle loro attività complementari esistenti, e fin qui esistenti.

1985: Chiude lo stabilimento dell'Eternit impossibilitato a mantenere in vita lavorazioni altamente nocive. L'area, sgomberata dagli impianti, viene acquistata dalla Mededil Spa. Nel corso del 1989 è sottoposta a una prima bonifica ambientale.

1989: A seguito del ridimensionamento dell'apparato produttivo napoletano l'Italsider chiude l'area a caldo. La Cementir, venendo meno la fornitura della loppa di altoforno, converte gli impianti per renderli idonei all'utilizzo della pozzolana.

1991: La Federconsorzi cessa ogni attività viene posta in liquidazione. Verrà poi rilevata dalla Fondazione Idis-Città della Scienza nel 1993.

1992: Chiusura definitiva dell'Italsider. La caduta complessiva di posti di lavoro nell'area è particolarmente forte. Basta ricordare che nel 1973 l'Italsider occupava 7698

unità, la Cementir non considerata oggi dimessa ma temporaneamente inattiva per ragioni di mercato 327, l'Eternit 604, la ex Federconsorzi 165, per un totale di 8794 dipendenti senza contare gli occupati dell'indotto.

Piano regolatore

Con la delibera n° 3250 del 16 – 7 – 97, voluta dall'ordine degli ingegneri e dal Comune di Napoli, è stata varato con l'amministrazione Bassolino la revisione del Piano Regolatore Generale (PRG) e la nuova disciplina urbanistica che vuole:

- promuovere un'equilibrata combinazione di interventi di conservazione del patrimonio storico ed ambientale e di trasformazione delle aree dismesse o degradate,
- escludere interventi di espansione,
- prevedere che la città venga dotata di attrezzature urbane in grado di innescare processi di sviluppo,
- riconoscere la centralità della politica dei servizi,
- affrontare il soddisfacimento del fabbisogno di servizi orientandone l'offerta.

La delibera sopracitata, prevede il Prontuario Tecnico Amministrativo (PTA) che contiene le tipologie d'intervento che possono essere eseguite nella città di Napoli.

URBANISTICA A NAPOLI 1858 – 1998

Il disegno urbanistico di Napoli è strettamente legato alla conformazione della città e alle sue attività economiche. Le attività agricole e marinare hanno determinato il carattere dei borghi e delle isole: l'insediamento della Corricella a Procida è definito un fitto agglomerato di case dei pescatori poste ad anfiteatro intorno al porto; la stessa cortina edilizia della Riviera di Chiaia di Napoli evidenzia il rapporto esistente tra casa e spiaggia.

Tra il 1951 e il 1971 a Napoli si realizza oltre mezzo milione di vani. E' l'epoca delle espansione edilizie del Vomero, dei Colli Aminei, della Pigna, ma anche dei forsennati interventi degli enti pubblici nelle aree agricole di Secondigliano, Barra, Soccavo, Capodichino, Ponticelli, Via Consalvo, Via Campegna, la Loggetta.

Nel 1958, Lauro avvia i lavori per la formazione del nuovo Piano Regolatore. Seppure mai approvato, il piano inserisce la città in una visione a scala territoriale vasta e la proiezione fino al 2000 conduce ad un mostruoso fabbisogno di vani, accogliendo la pressione degli speculatori. Il presunto fabbisogno costituisce premessa e giustificazione alle espansioni edilizie accolte poi negli strumenti urbanistici dei comuni limitrofi in particolare dei Campi Flegrei, con la definitiva distruzione dell'area.

La caduta della giunta laurina non salva Napoli dalla morsa edilizia: nel 1971 – 72, il Consiglio superiore dei lavori pubblici denuncia la gravità dei fenomeni dell'abusivismo e dell'illegittimità delle attività edilizie a Napoli, nonché lottizzazioni autorizzate.

Vediamone alcune:

- n° 1128/59 lottizzazione in via Cintia, a monte di via Miano – Agnano, nonostante il parere contrario della Direzione Igiene e Sanità comunale (non regolamentare

rispetto al cimitero di Fuorigrotta) e che l'Ufficio rilevasse il contrasto con la norma di PRG che classificava l'area come agricola.

- N° 1089/60 lottizzazione di via Caravaggio nonostante che l'area fosse dichiarata agricola;
- n° 485/61 lottizzazione al viale Colli Aminei in area classificata agricola
- n° 525/62 lottizzazione via Campegna (Parco Carola) in zona inedificabile classificata panoramica di 2° grado in PRG
- n° 1636/63 lottizzazione in Viale Colli Aminei edificazioni di altri 10 lotti (parco la pineta) in area classificata agricola dal PRG.

Le cose continuano a ripetersi per altri 25 anni e le procedure vengono disattese con estrema disinvoltura.

A Napoli la cultura della pianificazione urbanistica unita a quella ambientale non ha mai radicato nelle istituzioni. Lo dimostrano le devastazioni compiute con il sacco delle aree collinari della città, le battaglie ambientaliste degli anni settanta – ottanta contro lo sperpero erariale per l'inutile ampliamento dell'Italsider, contro la ricostruzione del vecchio policlinico nel cuore della città, quelle a difesa degli ultimi brandelli di verde urbano, di importanti monumenti e poi l'intero centro storico. Gli anni 70 – 80 sono gli anni della rigenerazione e in generale il piano del 1972 non ha fallito, ma fallimentare è stata invece la sua gestione e quella complessiva del territorio, perché l'ente locale non è stato capace di gestire la complessità dei problemi fisici della grande città costretto nella indolenza grazie alla quale hanno prosperato speculazione e abusivismo. Il degrado delle aree urbane scaturisce dalla interruzione dei processi della manutenzione fino a generare l'inadeguatezza della città alle esigenze ed alle attese di chi le vive ed utilizza. Il processo di degrado della città risulta dalla somma del degrado degli edifici e quello degli spazi urbani tra essi compresi. Il risultato produce l'espulsione progressiva delle classi meno favorite e l'ulteriore aggravio di quel degrado prodotto dalla indisponibilità di risorse economiche da parte di chi resta, favorendo l'emarginazione e conseguentemente i comportamenti violenti.

Resta indispensabile attivare processi di recupero non solo limitati agli edifici, questo stimolando la collaborazione tra iniziativa pubblica e privata.

Cosa si può fare?

Nelle aree della mostra d'Oltremare e della NATO gli interventi richiedono una visione d'insieme e sono subordinati ad un piano esecutivo, nelle aree archeologiche sono consentiti usi compatibili con le attività museali e di scavo.

Per l'area industriale dismessa di Coroglio si prevede la trasformazione affidata alla pianificazione di dettaglio, con cui si dovranno realizzare il grande parco urbano di 120 ettari e attrezzature per la città. Gli interventi alla bonifica contribuiranno alla tutela dell'ambiente e del paesaggio, incentivando la mescolanza di usi nel rispetto delle scelte già compiute.

La variante per l'area occidentale è stata varata con il DPGRC 4741/1998. Prevede:

- tutela e ripristino dell'integrità fisica e culturale del territorio;
- riqualificazione degli agglomerati urbani di recente formazione e la trasformazione delle aree dismesse.

In particolare la variante per la zona occidentale (art. 21 del DPGRC 4741/98) è assoggettata al rispetto delle norme del parco regionale dei Campi Flegrei i cui al DPGRC n° 5569/1995 e n° 8648/1997 di approvazione e delle norme di attuazione dei piani territoriali paesistici di Agnano, Camaloli, Posillipo approvati con i decreti del 6 novembre 1995 e del 14 dicembre 1996, con interventi di ristrutturazione assoggettati al rispetto delle norme statali, regionali in materia di adeguamento sismico delle strutture, mentre la dismissione degli impianti sono assoggettati al rispetto delle norme statali e, in ogni caso si dovranno rispettare alcune condizioni:

- escludere dalle superfici destinate a residenza l'area del parco binari FS e le aree demaniali a servitù militari;
- escludere il deposito ANM e quello della ex Federconsorzi;
- demolire tutti i pontili industriali;
- destinare ad aree per le attrezzature pubbliche e parcheggi parte delle superficie fondiariae.

Il piano prevede specifici interventi. In particolare:

- Per Coroglio, all'art. 23, il piano persegue l'obiettivo primario di un'alta qualità urbana, attraverso

- il ripristino delle condizioni di vivibilità del mare e della costa,
- tutela e ripristino delle eccellenti preesistenze naturali, costituite dal costone, dall'isola di Nisida, dalla spiaggia,
- la formazione di vaste zone a verde nella grande piana compresa tra le emergenze naturali e gli abitati di Bagnoli, Cavalleggeri, Diocleziano e Campegna,
- la realizzazione di attrezzature turistiche, residenziali, di ricerca, produttive e terziarie,
- integrazione tra dette attività e le funzioni esistenti al contorno,
- potenziamento dei sistemi il trasporto pubblico.

La localizzazione dell'approdo a servizio del nuovo insediamento di Coroglio è definita sulla base di (punto 9-10-11-12 dell'art. 23):

- aspetti meteo – marini e portuali,
- portualità turistica dell'area flegrea e del golfo di Napoli,
- impatto socio economico dell'operazione,

- individuazione di soluzioni tecniche per l'inquinamento provocato dalle imbarcazioni e dalle attività portuali al fine di garantire la compatibilità con la balneazione.

La riconfigurazione della linea di costa, compreso lo smantellamento della colmata è definito sulla base di

- livelli di inquinamento della spiaggia delle acque, dei fondali marini e della colmata
- riorganizzazione della spiaggia,
- analisi dei costi

Sulla spiaggia è consentita l'installazione di impianti stagionali per la balneazione.

- Per quanto riguarda gli insediamenti di interesse storico - archeologico, relative a parti del territorio di Posillipo, si prevede un piano urbanistico esecutivo, finalizzato all'istituzione di un parco con valenza archeologica e ambientale. Per il territorio Nisida e costone di Posillipo, il piano si attua con interventi diretti.

Per il parco Virgiliano si attuano interventi diretti di iniziativa pubblica, (parco attrezzato per lo sport).

Si prevede la realizzazione di alloggi di edilizia sovvenzionata da destinare alle famiglie residenti, mentre il parco urbano sarà localizzato nell'area di rilevante valore paesistico compresa tra Via Coroglio, il costone di Posillipo, e Via Leonardo Cattolica (prolungamento di Via Cavalleggeri) e Via Nuova Bagnoli.

- Per Cavalleggeri (art. 24), il piano persegue l'obiettivo della riqualificazione del tessuto urbano attraverso

- mantenimento dell'agglomerato,
- ristrutturazione urbanistica delle parti degradate dell'agglomerato,
- soddisfacimento della domanda dei servizi di base,
- ridefinizione degli spazi pubblici,
- conservazione del nucleo storico di Via Campagna,
- miglioramento del collegamento pedonale con Via Diocleziano, anche attraverso l'utilizzazione del sottopasso della stazione metropolitana di Cavalleggeri.

- Per Via Campagna (art. 25), il piano prevede la riqualificazione del tessuto urbano esistente attraverso:

- mantenimento dell'agglomerato di recente formazione,
- soddisfacimento dei servizi di base,
- collegamento di via Campagna con Via Giulio Cesare mediante l'apertura di via Tiberio.

- Per Via Diocleziano, (art. 26) il piano prevede la riqualificazione attraverso:

- mantenimento dell'agglomerato di recente formazione,
- ristrutturazione urbanistica delle parti degradate, collegamenti idonei pedonali e veicolari tra Via Diocleziano e viale Kennedy, e via Cavallegeri,
- servizi di base,
- attrezzature pubbliche anche su Viale Giochi del Mediterraneo.

Interventi diretti sono previsti anche per quanto riguarda le Attrezzature e Impianti a Scala Urbana e Territoriale - Strutture pubbliche o di uso collettivo relativa all'Istituto Tecnico Righi.

. Più articolato il piano per Bagnoli di cui all'art. 27 si prevede non solo opere di ristrutturazione, ma si stabiliscono anche le norme per gli immobili. Ci limitiamo ad esporre solo il punto 1 del citato articolo che persegue:

- conservazione dell'edilizia otto-novecentesca con caratteristiche tipologiche originarie,
- mantenimento degli agglomerati di recente formazione,
- servizi di base,
- definizione di un nuovo sistema integrato di mobilità,
- miglioramento degli spazi pubblici con particolare riferimento al riuso dell'area risultante dall'interramento della Cumana.

- All'art. 28, relativo al sistema insediativo Mostra – Nato, si persegue l'obiettivo di recuperare l'unitarietà i siti e per la Mostra si confermano le funzioni:

- espositiva – congressuale,
- ricreativa, rappresentata a spazi aperti e dal recupero di quelli degradati, specie per quanto riguarda il parco dei divertimenti e lo zoo.

- Tale piano si completa con gli artt. n ° 29 (Terracina), n° 30 (Nato) e nn°31 e 32 (Agnano e Pisciarelli). Con questi articoli si prevede:

- mantenimento dell'agglomerato i recente formazione,
- riqualificazione degli spazi pubblici,
- integrazione della funzione residenziale con attrezzature esistenti e nuove su Viale Giochi del Mediterraneo, con la realizzazione di impianti vegetali, di idonee misure per la protezione dei percorsi peonali, da estendersi ai punti panoramici della collina di San Laise,
- destinazione ad attrezzature e impianti a carattere urbano e territoriale, in parte ad attrezzature di quartiere,
- interventi diretti anche nelle sottozone comprendente l'Ospedale S. Paolo, l'area sportiva della Scuola di equitazione.

- Per Agnano e Agnano Pisciarelli si prevede innanzitutto la salvaguardia del territorio e dei suoi connotati storici, nonché il recupero ambientale dell'area con particolare riferimento al verde attraverso interventi prioritari di riqualificazione quali:
 - tutela e ripristino delle preesistenze naturali, costituite dalle alture di Monte Spina, Monte Sant'Angelo, Masseria Grande, la conca di Agnano,
 - conservazione dei manufatti isolati,
 - valorizzazione delle attività agricole e delle risorse termali,
 - risanamento delle acque,
 - sistemazione delle aree archeologiche,
 - recupero dell'antica strada della circumvallazione di Agnano,
 - immissione di attività ricreative e sportive,
 - nuovi insediamenti nell'ambito di Cordoglio,
 - istituzione di parchi archeologici,
 - interventi diretti per le aree sportive e militari,
 - interventi diretti per l'area dell'ippodromo di Agnano con l'esclusione di elementi i cubatura,
 - interventi diretti per l'area a sud della tangenziale.

Il piano prevede anche cinque schede con relativi indirizzi:

N. 1 Coroglio

N. 2 Coroglio Spiaggia

N. 3 Bagnoli

N. 4 NATO

N. 5 Agnano

Schede nn. 1 e 2

Per facilitare la lettura si inglobano le due schede riguardanti Coroglio e Coroglio Spiaggia

Il piano prevede la localizzazione di un parco in linea con gli elementi naturalistici con netta prevalenza degli spazi verdi rispetto a quelli edificati. Le aree verdi saranno costituite dal “verde urbano” e al “verde di comparto”: quest'ultimo sarà elemento costitutivo del nuovo disegno urbano.

Questo dovrà sorgere nella zona sud – ovest con il largo fronte costituito dalla spiaggia i Bagnoli.

Il verde svolgerà anche una funzione di raccordo tra le parti urbane eterogenee (Cavalleggeri e Bagnoli) e le nuove strutture da insediare. L'area a ridosso della spiaggia

potrà inglobare aree destinate ad attività connesse all'uso della spiaggia e del mare: quella alle pendici di Posillipo viene destinata agli impianti del CUS. Qui il parco circonda le attrezzature e si attesta ad ovest lungo Via Cattolica e ad est sotto il pendio di Posillipo.

Il parco dovrà avere ampia funzione; per il gioco e in particolare quelli all'aria aperta richiedono progettualità e sicurezza, specie per i piccoli e per questo si prevedono piste ciclabili e percorsi specializzati.

Nel caso di Bagnoli, l'area si estende su una pianura a livello del mare, delimitata a sud ovest dalla spiaggia e forma un invaso tra le colline di Posillipo, le alture di San Laise, Monte Sant'Angelo.

L'area sport oltre al CUS di Cavallegeri ingloberà l'area tra le pendici di Posillipo, Via Campegnina fino agli impianti ex Italsider e si prevedono strutture coperte e non.

Per quanto riguarda la striscia di mare, il piano prevede il ripristino dell'uso della spiaggia con la delocalizzazione dell'edilizia attualmente esistente.

Si rende necessario appurare il livello di compromissione dei fondali e della spiaggia e intervenire sul recupero ambientale, così come si ipotizza di intervenire sul braccio di collegamento tra Nisida e la terra ferma al fine di ripristinare il flusso delle correnti marine.

L'arenile è contiguo al parco ove vengono ospitate le attrezzature per la spiaggia, importante è la confluenza in piazza Bagnoli di Via Diocleziano, via Pozzuoli e Via Coroglio. Quest'ultima si trasforma in un percorso pedonale.

Ciò richiede:

- studio sismico – vulcanico dell'area,
- studio in merito al recupero degli impianti industriale,
- indagine rivolte a comprendere il grado d'inquinamento,
- studio in merito al patrimonio archeologico,
- individuazione di controlli sui materiali e sulle tecnologie.

Scheda n. 3

Per Bagnoli occorre tener presente della convivenza di diverse tipologie di edifici:

- edificio otto – novecentesco del tipo a *palazzo*,
- edificio originari del tipo a *villa*,
- edificio novecentesco.

Qualsiasi tipo di intervento dovrà prevedere la conservazione delle tipologie originarie e dove presenti, la conservazione degli elementi decorativi.

Scheda n. 4

L'aspetto fondamentale della NATO è l'asse stradale che congiunge Via Giochi del mediterraneo e Viale della Liberazione, un'asse che congiunge la Mostra d'Oltremare con l'ex collegio Ciano oggi sede Nato. Tale asse sarebbe il proseguimento di Viale Augusto, con le uniche interruzioni della Piscina Scandone e dell'Edenlandia.

La riutilizzazione dell'ex collegio per strutture ricreative e lo spostamento NATO in altre basi consentirebbero una riqualificazione dell'area: l'intero asse deve essere pedonalizzato.

Scheda n. 5

Il complesso termale di Agnano è localizzato ai margini meridionali dell'omonima conca e il piano prevede la rivalutazione delle risorse termali per scopi turistici e curativi. Per questo è consentito il recupero delle vasche esistenti e la realizzazione di un impianto ludico costituito da piscine termali e campi da tennis

Il sistema costituito dalla conca di Agnano è una delle unità più integre del territorio; la parte più depressa è in prossimità delle terme. La conca è ricca di acque, ma il suolo per quanto bonificato, è coltivato ad ortaggi e nel complesso prevale un forte degrado ambientale del sistema idrico anche a causa degli scarichi abusivi.

La realizzazione del parco deve mirare al recupero delle risorse idriche, ma deve inserirsi nel più ampio sistema dei rilievi, sia che si voglia realizzare un parco da golf, sia che si voglia costruire un parco "paesaggistico".

Per privilegiare il paesaggio si deve tener conto degli Astroni con possibili forme di convenzionamento tra l'amministrazione e i fondi rustici e in particolare va recuperato la proprietà pubblica che circondava il lago di Agnano.

FONTE:

Rivista dell'Ordine degli ingegneri della Provincia di Napoli 1.1999 Anno XXXIX Casa editrice Fausto Fiorentino

IPOTESI DI PROGETTO DIDATTICO IN RETE

Premessa

Perché un progetto su Cavalleggeri d'Aosta?

Lo scopo di questo lavoro è quello di partire dal vissuto esperienziale non solo per recuperare il proprio passato storico, ma anche per proiettarsi nel futuro e “ri-vivere” la cultura di un quartiere, di una città.

Ogni territorio e/o quartiere è il luogo in cui riconoscersi in un'esperienza, che deve essere una condizione dell'esistenza stessa. E' necessario riscrivere gli spazi di questa comunità, non per relegarli o ghettizzarli nel luogo di provenienza, ma perché questa provenienza rappresenta e incarna il vissuto di una città.

Il progetto vuole essere lavoro trasversale e interdisciplinare all'intera attività didattica, che dovrà porsi come la risultante dei contenuti che, lungi da essere sterili conoscenze, dovrà anche superare impostazioni catastrofistiche o soltanto prometeiche, per favorire lo sviluppo di una mentalità ecologica criticamente costruttiva.

In quest'ottica un progetto sul quartiere i Cavalleggeri vuole porsi non solo come strumento didattico per *ricostruire* una memoria, ma anche per ricostruire una *forma mentis* per adulti e bambini ormai smarrita dal cemento e dall'omologazione.

La premessa storica e il tentativo di una ricostruzione geomorfologica del territorio possono costituire uno spunto, senza nessuna pretesa di esaustività, di lavoro metodologico e didattico.

Si rimanda alla mappa per gli obiettivi e contenuti.

Il Quartiere – Cavalleggeri

Con lo scopo

Di sviluppare una mentalità scientifica sistemica (ed. Ambientale)
Per indurre una pratica di impegno civile e
sviluppare atteggiamenti partecipativi (Ed. alla Legalità/Ed. Stradale)
per sviluppare la capacità di immaginare una realtà diversa da quella attuale
“per non dimenticare”

Conseguire

La conoscenza dei problemi del proprio quartiere-ambiente

Corretta utilizzazione degli spazi
Sviluppo della cultura ecocompatibile

Attraverso

La storia del quartiere e di Bagnoli
“la mia casa”
le forme d’inquinamento
i rifiuti – riciclaggio

Con il ricorso

Attività di “Brain storming”
Scrittura collettiva. Lavori di gruppo.
Conferenze pubbliche

Verifica - Valutazione

questionari. Lavori individuali e
di gruppo. Schede
Verifica periodica delle competenze
Valutazione delle abilità cognitive
E della motivazione.

Interventi

Ing. Antonio De Cicco : Industrializzazione e Deindustrializzazione delle aree urbane e suburbane

Prof. Benedetto De Vivo Univ. Napoli Federico II : Bonifica dei siti inquinati dell'area di Bagnoli

Adele Magrelli : Analisi sulle modalità del processo comunicativo in situazione di crisi

Rosilde Longobardi : Studio Psico-sociale sui diversi processi comunicativi

Bibliografia

G. Esposito "Anche il colera" Feltrinelli 1973
Rivista degli ordini degli ingegneri Anno XXXIX
Salvadori "Il mito del buongoverno" Einaudi